

Drammatico e oscuro episodio nella capitale dell'Afghanistan

L'ambasciatore USA a Kabul rapito da terroristi e ucciso

Non è ancora chiaro se sia stato assassinato dai rapitori, forse ribelli islamici, o sia morto nello scontro armato fra questi e i reparti dell'esercito afgano

KABUL — Gravissimo episodio di terrorismo ieri mattina nella capitale dell'Afghanistan: l'ambasciatore americano Adolf Dubs è stato rapito da un commando di quattro uomini armati e successivamente ucciso, nel corso di una sparatoria fra i terroristi e le truppe afgane. Non è chiaro se l'ambasciatore sia stato assassinato dai terroristi quando si sono visti attaccati o se sia rimasto vittima occasionale dello scontro a fuoco. Sembra che i quattro terroristi abbiano tutti perso la vita. L'ambasciatore Dubs, di 58 anni, era stato vice-assistente segretario di Stato per l'Asia meridionale ed aveva assunto la sede di Kabul nell'aprile scorso, dopo il rovesciamento del regime del colonnello Daud.

Un comunicato ufficiale diffuso da radio Kabul afferma che i rapitori di Dubs erano quattro ed esigevano la liberazione di un tale Bahuddin Badis. Dopo che le autorità hanno cercato inutilmente di ottenere il rilascio dell'ambasciatore, la polizia ha attaccato e ucciso i quattro ter-

roristi. Questi, sempre secondo il comunicato, erano entrati in azione alle 9 del mattino, travestiti da agenti della polizia stradale. Fermata l'auto dell'ambasciatore, che usciva dal centro culturale americano a Kabul, avevano costretto l'autista a condurli all'Hotel Kabul, distante 400 metri. Qui si erano barricati in una camera con il loro prigioniero.

A mezzogiorno e trenta, ha proseguito la radio, i guerriglieri facevano conoscere le loro condizioni. Volevano che fosse liberato Bahuddin Badis. Il comunicato non dà notizie sulla collocazione politica di questo personaggio, ma sostiene che egli non poteva essere scarcerato per il semplice fatto che non si trovava in Afghanistan.

Visto che la loro richiesta non era stata accolta i guerriglieri, sempre secondo la versione ufficiale, hanno sparato all'ambasciatore ferendolo gravemente. Dubs è morto poco dopo all'ospedale americano.

Subito dopo la sparatoria molti osservatori avevano creduto che potessero essere in

qualche modo coinvolti i ribelli musulmani sciiti che conducono la lotta armata contro il governo di Kabul. Ma a Peshawar nel Pakistan, dove l'opposizione afgana in esilio ha il suo quartier generale, è stata raccolta un'altra versione.

Un portavoce dei ribelli musulmani ha negato che questi abbiano avuto mano nell'attacco. «Bahuddin Badis, l'uomo che i guerriglieri volevano liberare, non è uno dei nostri», ha detto. Secondo questo portavoce Badis è un dirigente della sinistra clandestina afgana.

La radio afgana ha anche annunciato che il presidente della repubblica, Nur Mohammed Taraki, ha inviato un messaggio di condoglianza al presidente Carter. Anche il ministro degli Esteri afgano Hafisullah Amin ha inoltrato un messaggio analogo al segretario di Stato Cyrus Vance.

A Washington tuttavia il Dipartimento di Stato ha espresso disappunto per l'operato dei responsabili di Kabul. «L'ambasciatore degli Stati Uniti ha detto il portavoce Hodding Carter — aveva chiesto

a più riprese al governo afgano di mostrarsi paziente e tentare di ottenere la liberazione dell'ambasciatore senza ricorrere alla forza. Le autorità afgane non hanno tenuto conto di questo consiglio, che era stato loro trasmesso nei termini più categorici possibili».

L'episodio ha suscitato tanta più sensazione in quanto ha coinciso, nei tempi, con l'attacco contro l'ambasciata americana a Teheran. Oltre tutto, Dubs è il quarto ambasciatore americano (dopo quelli del Sudan, di Cipro e del Libano) a perdere la vita negli ultimi cinque anni nel contesto delle drammatiche vicende mediorientali.



L'ambasciatore Adolf Dubs

scorso era stata particolarmente sanguinosa: si erano avuti nella capitale duri combattimenti e lo stesso generale Daud era stato ucciso, insieme al fratello. Pochi giorni dopo, ai primi di maggio, si era insediato un governo civile, presieduto da Mohammed Nur Taraki, leader del «partito del popolo». Contro il nuovo regime — definito «filo-sovietico» — si sono manifestati in alcune regioni, soprattutto periferiche, del Paese fenomeni di ribellione armata da parte di gruppi islamici di destra; e non sono derivate operazioni di guerriglia (appoggiate nella zona di confine anche da rifornimenti militari cinesi).

Come si ricorderà, il 27 aprile 1978 un colpo di Stato militare — appoggiato dalle forze di opposizione e particolarmente dalle due ali del movimento marxista afgano, il «partito del popolo» e il «partito della bandiera» — aveva rovesciato il regime del generale Mohammed Daud, salito a sua volta al potere quattro anni prima con un colpo di Stato che aveva instaurato la repubblica. La rivolta dell'aprile

Si consolida internazionalmente il nuovo governo dell'Iran

Riconoscimento da Cina, Giappone e RFT

Analoga decisione è stata presa da Arabia Saudita, Kuwait, Marocco e Grecia — Un messaggio di Hua Kuofeng al nuovo primo ministro iraniano — Le reazioni negli Stati del Golfo Persico

TEHERAN — Si estendono i riconoscimenti internazionali del nuovo governo iraniano presieduto da Bazargan. Il cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, ed il ministro degli Esteri tedesco-occidentale, Hans Dietrich Genscher, hanno inviato ieri un telegramma di auguri al primo ministro di Teheran. Il governo federale ha dato inoltre indicazioni all'ambasciatore della RFT in Iran di prendere contatto con il nuovo governo. Un portavoce del governo di Bonn, Klaus Böttling, ha ricordato che la RFT non riconosce esplicitamente i governi, ma gli Stati; tuttavia, ha aggiunto, «la ripresa ufficiale dei contatti significa di fatto il riconoscimento».

Anche la Cina ha riconosciuto il governo Bazargan. Il presidente Hua Kuofeng ha inviato, riferisce l'agenzia «Nuova Cina», un telegramma al primo ministro in cui dice: «Desidero informare Vostra Eccellenza che il Governo della Repubblica Popolare Cinese riconosce formalmente il governo iraniano e si congratula con Vostra Eccellenza per l'assunzione della carica di primo ministro». Il messaggio esprime inoltre speranza nel mantenimento e nello sviluppo di amichevoli rapporti fra i due Paesi.

Zarattini condannato in Brasile

ROMA — L'ingegnere italo-brasiliano Ricardo Zarattini Filho, prigioniero nelle carceri di Santos in Brasile è stato condannato a tre anni di reclusione da un tribunale militare per l'attività sindacale svolta nel 1963. La notizia è fornita da esponenti italiani del comitato per l'amnistia in Brasile. Le autorità brasiliane negano a Zarattini l'assistenza consolare italiana che gli è dovuta per la sua doppia cittadinanza.

Sparatorie nel Ciad

PARIGI — Nonostante una tregua che era stata decisa venerdì scorso, le sparatorie sono riprese la scorsa notte a N'Djamena fra i reparti delle forze armate del nord (FAN), fedeli del primo ministro Hissen Habre, e le truppe fedeli al secondo ministro Felix Malloum.

ieri «implicitamente» riconosciuto il nuovo governo dell'Iran, chiedendo al proprio ambasciatore a Teheran, Tsutomu Wada, di presentare a quel governo una nota verbale in cui si manifesta la speranza di mantenere amichevoli relazioni fra l'Iran e il Giappone. La decisione nipponica è stata presa alla luce degli ultimi sviluppi della situazione in Iran e della conferma dell'effettivo controllo sul paese del governo di Bazargan. Il Giappone, più di ogni altro paese industrializzato, dipende dal Medio Oriente, e dall'Iran in particolare, per le importazioni (70 per cento) del petrolio necessario alle proprie industrie di trasformazione.

Anche il Marocco (paese dove si trova attualmente lo scia Reza Pahlevi) ha annunciato il riconoscimento del nuovo regime iraniano; un comunicato ufficiale dice che il Marocco «riconosce i fatti in Iran» e auspica il mantenimento dell'amicizia fra i due paesi.

Il Presidente del Bangladesh, Rahman, ha inviato un messaggio a Bazargan esprimendo la speranza che i rapporti fra i due paesi continuino a progredire.

La Grecia ha dato disposizioni all'ambasciatore a Teheran di entrare in contatto col nuovo governo iraniano, che viene riconosciuto da un patto inteso a comunicazione ufficiale.

Andrea Papandreu, leader del Movimento Socialista, ha inviato a Khomeini un telegramma in cui si felicita con il popolo iraniano per la sua vittoria nella lotta per la liberazione nazionale e la sovranità.



TEHERAN — L'ambasciatore americano Sullivan liberato dalla milizia di Khomeini.

Il CUDI sull'ambasciata di Roma

ROMA — In relazione alla occupazione dell'ambasciata iraniana a Roma da parte di un gruppo di studenti islamici costituiti in «comitato di gestione provvisorio», il CUDI (Comitato di studio e di informazione dell'Iran) ha diramato ieri una sua messa a punto. Dopo aver ricordato che «la vittoria della rivoluzione in Iran è il risultato di aspre e tenaci lotte del popolo iraniano», alle quali «hanno partecipato tutte le forze rivoluzionarie e antiterroriste»; dopo aver rilevato i tentativi di provocazioni reazionarie ed imperialiste che puntano «alla rottura dell'unità rivoluzionaria» e «aver affermato che a que-

sti, complotti occorre opporre la forza dell'unità rivoluzionaria»; e «dopo aver dunque sottolineato che nel processo in atto in Iran «è determinante il rispetto di tutte le forze che hanno concorso alla vittoria, senza discriminazione alcuna», il CUDI definisce «non comprensibile» l'atteggiamento degli studenti che hanno occupato l'ambasciata di Roma.

Essi infatti — rileva il documento — «hanno ignorato la presenza di tutte le forze laiche e democratiche che negli anni bui della dittatura hanno contestato e smascherato le atrocità del regime», ed hanno addirittura «lasciato dietro i cancelli»

quegli studenti che più volte in passato hanno manifestato davanti a quegli stessi cancelli per la libertà del loro Paese. Definendo questo «un grave atto di settarismo», il CUDI auspica che «le forze democratiche studentesche presenti in Italia non riconoscano il «comitato di gestione» il diritto di rappresentare tutte le forze rivoluzionarie iraniane e riaffermano che il diritto di dare una definizione alla rivoluzione iraniana e allo Stato rivoluzionario da essa nato spetta solo al popolo sovrano, che deciderà liberamente (con il referendum e la costituzione ndr) tutte le forme istituzionali rivoluzionarie».

È stata sospesa per dieci giorni l'esecuzione capitale di Bhutto

RAWALPINDI — Il capo dello Stato pakistano, generale Zia, ha rinviato di dieci giorni l'esecuzione capitale del primo ministro Zulikar Ali Bhutto, condannato a morte perché riconosciuto colpevole di essere stato il mandante di un omicidio politico.

Il rinvio è stato concesso, per permettere una revisione del processo, dall'Alta Corte di Giustizia, il più alto grado giurisdizionale pakistano, la quale ha fissato l'udienza per il nuovo procedimento il 24 febbraio prossimo. I difensori di Bhutto hanno chiesto il rinvio affermando di avere nuove prove a discarico del proprio cliente. Alla stessa Corte, il 6 febbraio scorso, un verdetto non unanime (quattro giu-

dici contro tre) aveva confermato la sentenza capitale comminata a Bhutto e ad altri quattro co-imputati. Senza la decisione di rinvio, Bhutto poteva essere impiccato a parole da stamane, dato che i sette giorni previsti per un eventuale atto di clemenza da parte del capo dello stato sono ormai trascorsi.

di chiesto a tutti i suoi familiari ed ai suoi difensori di astenersi da un tale atto. Da numerosi capi di Stato e personalità straniere, però, sono pervenute richieste di grazia e la vita all'ex primo ministro. Breznev, Carter, Giscard d'Estaing, James Callaghan, Papa Giovanni Paolo II, il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ed altri hanno inviato messaggi a Zia.

Il generale Zia non ha fatto alcun commento sui messaggi che gli sono pervenuti, ma ha ripetutamente dichiarato che nessun uomo è al di sopra della legge, lasciando quindi intendere che il destino dell'ex primo ministro è nelle mani dei giudici della Corte Suprema.

di Bhutto, ritiene infatti, che la domanda di grazia equivarrebbe ad una ammissione di colpevolezza ed ha quin-

Continuazioni dalla prima pagina

Sindacati

CISL-UIL, mette l'accento sulla loro «qualità» e nello stesso tempo «concretezza», il che «non significa scendere nel minimalismo e nel pragmatismo pasticcione, ma restare all'interno di un quadro di programmazione triennale». Il Mezzogiorno deve restare la discriminante essenziale.

D'altra parte, Sud e occupazione furono le priorità che un anno fa il sindacato indicò a se stesso e alle altre forze politiche e sociali. La piattaforma di allora viene riconfermata oggi in tutta la sua validità, non solo perché «fornisce la risposta più unitaria e compiuta ai termini attuali e complessi della crisi», ma anche perché «è forza di rivoluzione del ruolo del sindacato come soggetto in grado di elaborare autonomamente e di presentare una proposta generale». La programmazione, in questa ottica, è una «scelta irreversibile», anche se occorre meglio precisare i suoi strumenti e tutto quel che riguarda il complesso assetto istituzionale, l'articolazione dello Stato, la democratizzazione dell'economia.

Anche le piattaforme contrattuali, come il contratto Marianetti — sono state imposte nel loro complesso «correlando ogni parte di esse alle scelte della programmazione». Particolare valore assume quindi, la prima parte dei contratti e anche per questo si è manifestata subito l'opposizione dura del padronato. Se questa «chiusura netta e generale» durerà, per rimuoverla «è nostra intenzione esercitare tutta la forza unitaria di cui disponiamo, anche nella forma di mobilitazione generale di tutte le categorie».

Tuttavia, proprio dopo la scelta dell'EUR sono emerse serie difficoltà nel sindacato. Occorre, quindi, lavorare per armonizzare le diverse ispirazioni, per avviare una sintesi più matura. Ecco perché nuovi passi avanti dell'unità sono diventati indispensabili. Marianetti ha riconfermato «l'obiettivo dell'unità organica» che non può essere considerato «revocabile e negoziabile». Non solo perché è un obiettivo di coscienza dei lavoratori, ma anche perché la crisi stessa lancia una «sfida» in termini di lacerazione del tessuto sociale del paese. E proprio le nuove figure sociali emerse dalla crisi devono trovare nel sindacato il punto di riferimento e gli strumenti per diventare protagonisti.

Ma, concretamente, quali sono i passi avanti proposti? Marianetti ha parlato di una «progressiva unificazione» delle tre confederazioni accompagnata da «un grande progetto di democrazia e di partecipazione sindacale» (non «ricetta»), ma una linea che si articola in vari momenti. Li riassumiamo:

- 1) Uno statuto «scritto o non scritto» della Federazione unitaria che definisca meglio il funzionamento di un organismo che ha deciso in questi anni le grandi scelte politiche e sindacali.
- 2) La Federazione deve articolarsi nel territorio, fondandosi su due livelli: quello regionale e quello di zona. I consigli di zona che verranno definiti in un convegno che si terrà a primavera, dovranno essere la nuova istanza orizzontale unitaria.
- 3) I consigli di fabbrica dovranno essere rilanciati e rivitalizzati: il loro elezione dovrà avvenire ogni due anni; i criteri resteranno gli stessi, ma sarà consentita una maggiore flessibilità (ad esempio aree produttive anziché gruppo omogeneo; un delegato di maggioranza e uno di minoranza, ecc.).
- 4) Unificazione degli uffici e dei servizi e costituzione di una sede unitaria delle tre confederazioni e della Federazione.
- 5) Resta in ogni caso la conferma del metodo delle assemblee e della loro sovranità. Per fare della partecipazione il vincolo da osservare per ogni procedimento decisionale, così fabbrica come ai diversi livelli.

Iran

La situazione sotto controllo, mentre unità di guerriglieri del movimento rivoluzionario islamico circondavano la zona, isolandola. Dopo qualche tempo, la situazione si è sbloccata e l'ambasciatore Sullivan e gli altri americani hanno potuto lasciare la sede

diplomatica. A Sullivan (che è il principale responsabile, come amico personale dello scia, della miopia incredibile della politica USA in Iran) il dottor Yazdi ha presentato le scuse formali del governo rivoluzionario.

Giungiamo all'ambasciatore a cose ormai finite e troviamo un'aria per la verità tutt'altro che drammatica. Tra gli improvvisati difensori della sede diplomatica una ragazza diciottenne, coi blu jeans, giaccone militare, baionetta e pistola mitragliatrice. Ha il volto coperto da un velo che scosta appena per sbocconcellare un pezzo di pane e formaggio, si vedono solo gli occhi, scuri e bellissimi. Le chiediamo se ha combattuto: «Sì, col mitra e le bombe a mano». E' un'occupazione insoluta per una ragazza, osserva. La «moghahed» si mette a ridere sotto il velo: «Le altre donne hanno lavorato nelle retrovie — risponde con ironia — io che so sparare in prima linea; non c'è differenza».

L'imam Khomeini ha chiesto ieri a tutti di ritornare al lavoro per sabato. All'Università però sono già riprese le lezioni; ma di guerriglia. Alla facoltà di ingegneria c'è il quartier generale dei «fedain» marxisti-leninisti; alla facoltà di scienze — poche centinaia di metri più in là — quello dei «mujdidi» islamici. «Classi» di ventidici persone, ciascuno con giovani studenti, moltissime donne con e senza ciador — seguono i corsi per l'uso del J3 Nato, delle pistole mitragliatrici Breda, delle armi più pesanti. Nel campo sportivo, trasformato in poligono, le prove pratiche. Tra i treni all'interno del campus diverse autoblindate e un grosso carro «Chiefain». All'ingresso e nei viali dell'ateneo moltissimi studenti armati.

Eppure Khomeini ha ripetuto l'invito a riconsegnare le armi alle moschee e al comitato e a farsi registrare nei loro armi. Preoccupazione in questa direzione hanno suscitato ancora i fatti di Tabriz: dopo il linciaggio di una mezza dozzina di agenti della SAVAK i loro colleghi superstiti hanno ancora una volta aperto il fuoco sulla folla provocando decine di vittime. Il terzo, l'unico ucciso, è Tabriz «rossa». Gli capoluogo di una regione di confine con l'URSS e quindi molto guarnita militarmente, continuano, con un bilancio di vittime, sembra assai pesante.

La grande prova per il governo provvisorio di Bazargan — che da ieri conta due nuovi ministri, il ministro dell'Interno, il ministro della Giustizia e Ardalan alle finanze, entrambi esponenti del Fronte nazionale laico — è ora la ripresa dell'attività sabato, primo giorno dopo le due festività dell'anniversario della nascita del profeta e del venerdì islamico.

Carter

laborazione da parte delle forze al potere a Teheran. In sostanza — questo è il punto di vista che la Casa Bianca sta cercando di diffondere — l'obiettivo è quello di «cristallizzare» la ristrutturazione delle forze armate. Pensiamo che nel suo governo sia assente l'impronta autentica del movimento popolare. Non si può riorganizzare l'esercito nominando generali che hanno cambiato bandiera. Pensiamo vada rifondato con chi ha partecipato alla lotta e all'insurrezione. Abbiamo scritto una lettera all'imam chiedendo che le milizie popolari vengano chiamate a far parte del nostro esercito».

Il giovane con la barba e i lineamenti fini che parla a nome dei «fedain del popolo» misura molto attentamente le parole. Traduce una donna sui quarant'anni, probabilmente una insegnante. Il servizio d'ordine è garantito da studentesse giovanissime. «La Casa Bianca è passata in effetti dal lungo sostegno allo scia all'appoggio pieno al governo Bakhtiar e alla rassegnazione di fronte all'arrivo di Khomeini. Il risultato — sempre secondo la destra politica americana — può essere descritto come «una delusione». L'Iran, lo scelerato di una lunga guerra civile dell'esilio incerto e l'inesco di un meccanismo a catena che può portare ad una serie di rovesci in tutta la zona, che farebbe perdere il controllo sulle fonti di energia nel Golfo Persico fin qui sostanzialmente detenuto da Washington. Per quanto riguarda l'opinione pubblica essa sembra allarmata dalle conseguenze che già oggi si avvertono. A parte infatti l'opposizione del ministro dell'Energia, l'appoggio da Carter, a forme di risparmio volontario di carburante, in alcuni Stati americani si prede che le pompe di benzina verranno chiuse la domenica fin dalla prossima settimana senza alcuna comparsa aerea hanno già cancellato un certo numero di voli per difficoltà di approvvigionamento. E' evidente che lo stato d'animo dell'opinione pubblica costituisce un terreno fertile per la campagna della destra. La quale, però, non è in grado di suggerire una politica alternativa. Ci si rende conto in effetti che di fronte ad una crisi come quella dell'Iran non basta reagire sulla base del vecchio riflesso antisovie-

tico. L'URSS, infatti, e gli stessi americani lo riconoscono, non ha avuto parte alcuna nel rovesciamento dello scia e nell'arrivo di Khomeini. E' una crisi «interna» al sistema di alleanze degli Stati Uniti di fronte alla quale nessuno in America sembra essere in grado di reagire con proposte plausibili. Essa da una parte ha messo in luce una linea di condotta dell'amministrazione Carter, decisa a evitare di lasciarsi coinvolgere nella tentazione dell'intervento — ancora nella sua ultima conferenza stampa il presidente ha affermato che l'esperienza del Vietnam è irripetibile e «abominabile» — ma dall'altra fa emergere anche il grado di confusione che esiste in questo periodo tra il personale politico dirigente americano. Non a caso il presidente del Messico, 24 ore prima di ricevere, dall'amministrazione Carter, Stati Uniti si trovano «all'ora zero» della ridefinizione del loro ruolo in un mondo che cambia».

Oggi come non mai si avverte che sarà un processo lungo e drammatico. Nel corso del quale si verificherà nei prossimi mesi, una serie di scontri e pericoli in un paese che non sembra preparato alla necessità di rinunciare all'uso della forza di cui dispone per conservare tutto quello che ha ma che al tempo stesso è pronto a cambiare l'assetto politico di altri Vietnam.

Terroristi

Alfa Romeo Finme) ed è gestita da Franco Fantera, vengono riparatte anche le 5 «unità speciali» munite di sistemi antiterrorismo autonomi. Insomma macchine speciali super, ci si precise con fermezza. Secondo la testimonianza di un tecnico dell'«officina» e dei vigili del fuoco che sono accorsi per spegnere il principio d'incendio appiccato dai terroristi a delle due autovetture colpite faceva parte sicuramente di questo ultimo gruppo speciale.

La serata il ministero ha divulgato una precisazione per tentare di spiegare che non si trattava di una vettura extra, sostenendo addirittura che essa farebbe parte del parco macchine della «Protezione civile». Auto della «Protezione civile» blindata? Un secondo terrorista ha sparato in molti uffici. Con le conseguenze possibili che si sono registrate ieri.

Per i terroristi è stato facilissimo. Sono entrati nella officina in via Salara 88 poco dopo le 14: era l'ora della sosta per il pranzo e nel garage qualunque, per quanto specializzato, senza possibilità di controllo. E a quanto risulta le auto di polizia e quelle dei vigili del fuoco erano in molti uffici. Con le conseguenze possibili che si sono registrate ieri.

Carter

laborazione da parte delle forze al potere a Teheran. In sostanza — questo è il punto di vista che la Casa Bianca sta cercando di diffondere — l'obiettivo è quello di «cristallizzare» la ristrutturazione delle forze armate. Pensiamo che nel suo governo sia assente l'impronta autentica del movimento popolare. Non si può riorganizzare l'esercito nominando generali che hanno cambiato bandiera. Pensiamo vada rifondato con chi ha partecipato alla lotta e all'insurrezione. Abbiamo scritto una lettera all'imam chiedendo che le milizie popolari vengano chiamate a far parte del nostro esercito».

Il giovane con la barba e i lineamenti fini che parla a nome dei «fedain del popolo» misura molto attentamente le parole. Traduce una donna sui quarant'anni, probabilmente una insegnante. Il servizio d'ordine è garantito da studentesse giovanissime. «La Casa Bianca è passata in effetti dal lungo sostegno allo scia all'appoggio pieno al governo Bakhtiar e alla rassegnazione di fronte all'arrivo di Khomeini. Il risultato — sempre secondo la destra politica americana — può essere descritto come «una delusione». L'Iran, lo scelerato di una lunga guerra civile dell'esilio incerto e l'inesco di un meccanismo a catena che può portare ad una serie di rovesci in tutta la zona, che farebbe perdere il controllo sulle fonti di energia nel Golfo Persico fin qui sostanzialmente detenuto da Washington. Per quanto riguarda l'opinione pubblica essa sembra allarmata dalle conseguenze che già oggi si avvertono. A parte infatti l'opposizione del ministro dell'Energia, l'appoggio da Carter, a forme di risparmio volontario di carburante, in alcuni Stati americani si prede che le pompe di benzina verranno chiuse la domenica fin dalla prossima settimana senza alcuna comparsa aerea hanno già cancellato un certo numero di voli per difficoltà di approvvigionamento. E' evidente che lo stato d'animo dell'opinione pubblica costituisce un terreno fertile per la campagna della destra. La quale, però, non è in grado di suggerire una politica alternativa. Ci si rende conto in effetti che di fronte ad una crisi come quella dell'Iran non basta reagire sulla base del vecchio riflesso antisovie-

Alfa Romeo Finme) ed è gestita da Franco Fantera, vengono riparatte anche le 5 «unità speciali» munite di sistemi antiterrorismo autonomi. Insomma macchine speciali super, ci si precise con fermezza. Secondo la testimonianza di un tecnico dell'«officina» e dei vigili del fuoco che sono accorsi per spegnere il principio d'incendio appiccato dai terroristi a delle due autovetture colpite faceva parte sicuramente di questo ultimo gruppo speciale.

Terroristi

Alfa Romeo Finme) ed è gestita da Franco Fantera, vengono riparatte anche le 5 «unità speciali» munite di sistemi antiterrorismo autonomi. Insomma macchine speciali super, ci si precise con fermezza. Secondo la testimonianza di un tecnico dell'«officina» e dei vigili del fuoco che sono accorsi per spegnere il principio d'incendio appiccato dai terroristi a delle due autovetture colpite faceva parte sicuramente di questo ultimo gruppo speciale.

La serata il ministero ha divulgato una precisazione per tentare di spiegare che non si trattava di una vettura extra, sostenendo addirittura che essa farebbe parte del parco macchine della «Protezione civile». Auto della «Protezione civile» blindata? Un secondo terrorista ha sparato in molti uffici. Con le conseguenze possibili che si sono registrate ieri.

Per i terroristi è stato facilissimo. Sono entrati nella officina in via Salara 88 poco dopo le 14: era l'ora della sosta per il pranzo e nel garage qualunque, per quanto specializzato, senza possibilità di controllo. E a quanto risulta le auto di polizia e quelle dei vigili del fuoco erano in molti uffici. Con le conseguenze possibili che si sono registrate ieri.

Carter

laborazione da parte delle forze al potere a Teheran. In sostanza — questo è il punto di vista che la Casa Bianca sta cercando di diffondere — l'obiettivo è quello di «cristallizzare» la ristrutturazione delle forze armate. Pensiamo che nel suo governo sia assente l'impronta autentica del movimento popolare. Non si può riorganizzare l'esercito nominando generali che hanno cambiato bandiera. Pensiamo vada rifondato con chi ha partecipato alla lotta e all'insurrezione. Abbiamo scritto una lettera all'imam chiedendo che le milizie popolari vengano chiamate a far parte del nostro esercito».

Il giovane con la barba e i lineamenti fini che parla a nome dei «fedain del popolo» misura molto attentamente le parole. Traduce una donna sui quarant'anni, probabilmente una insegnante. Il servizio d'ordine è garantito da studentesse giovanissime. «La Casa Bianca è passata in effetti dal lungo sostegno allo scia all'appoggio pieno al governo Bakhtiar e alla rassegnazione di fronte all'arrivo di Khomeini. Il risultato — sempre secondo la destra politica americana — può essere descritto come «una delusione». L'Iran, lo scelerato di una lunga guerra civile dell'esilio incerto e l'inesco di un meccanismo a catena che può portare ad una serie di rovesci in tutta la zona, che farebbe perdere il controllo sulle fonti di energia nel Golfo Persico fin qui sostanzialmente detenuto da Washington. Per quanto riguarda l'opinione pubblica essa sembra allarmata dalle conseguenze che già oggi si avvertono. A parte infatti l'opposizione del ministro dell'Energia, l'appoggio da Carter, a forme di risparmio volontario di carburante, in alcuni Stati americani si prede che le pompe di benzina verranno chiuse la domenica fin dalla prossima settimana senza alcuna comparsa aerea hanno già cancellato un certo numero di voli per difficoltà di approvvigionamento. E' evidente che lo stato d'animo dell'opinione pubblica costituisce un terreno fertile per la campagna della destra. La quale, però, non è in grado di suggerire una politica alternativa. Ci si rende conto in effetti che di fronte ad una crisi come quella dell'Iran non basta reagire sulla base del vecchio riflesso antisovie-

Stampa e distribuzione: Direzione ALFREDO REICHLIN, Condirettore GIULIO PETRUCCIOLA, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Scritto al n. 243 del Registro Imprese del Tribunale di Roma 'L'UNITA' autorizz. e giornale di pubblica utilità. Direzione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 115. Tel. 4950351-4950352-4950353-4950354-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Tritone, 19